

L'Accademia Georgica di Treia nel primo triennio della sua attività, 1778-1780

di
Angiola Maria Napolioni

1. La diffusione delle teorie fisiocratiche e liberiste in Italia, nella seconda metà del sec. XVIII, determinò, com'è noto, il sorgere di numerose accademie interessate allo studio dell'agricoltura¹. Queste accademie si moltiplicarono, in breve, in gran parte degli stati italiani, a somiglianza di quanto era già avvenuto o stava avvenendo in Inghilterra, Francia, Prussia e Germania².

Alcune sorsero sulle ceneri di vecchie accademie di tipo letterario ed erudito, altre si affermarono in relazione all'opera dei sovrani riformatori fiancheggiandone di sovente le iniziative, parecchie infine a null'altro dovevano la loro esistenza che all'attività di qualche erudito di provincia che aveva deciso di esplicitare in tal senso le sue idee novatrici. I loro soci e capi erano sempre «uomini nuovi», scienziati, professionisti, grossi proprietari, ma anche nobiluomini e rappresentanti del clero, sempre però largamente aperti ai progressi economici e di pensiero che si venivano affermando in Europa.

Nello Stato Pontificio, la cui crisi profonda non era stata certamente arrestata dalla debole ed incerta opera riformatrice di Pio VI, il sorgere, e, in seguito, il collegarsi, delle società agrarie, insieme all'intensificarsi della propaganda per le riforme economiche, costituivano una risposta a quello stato di debolezza, ed erano segni evidenti che qualche cosa, sebbene in maniera appena percepibile, si stava muovendo³.

In tale senso, un'iniziativa di qualche interesse venne da una terra della Marca, Montecchio (oggi Treia), e si estrinsecò nella trasformazione dell'antica «Accademia dei Sollevati»⁴, di carattere erudito, in «Georgica»⁵, cioè nella costituzione della prima istituzione di tal genere nello Stato Pontificio. Questo mutamento, che aveva come presupposto la necessità di sostituire agli sterili studi letterari e poetici dei soci quelli ben più utili dell'agricoltura, venne suggerito⁶ a Fortunato Benigni⁷ dall'abate Luigi Riccomanni⁸ che risiedeva a Roma e che, già da alcuni anni, riallacciandosi alle teorie fisiocratiche, si dedicava a studi economici, interessandosi particolarmente ai provvedimenti da adottarsi per rendere più produt-

tiva l'agricoltura, considerata come punto di partenza per un generale risveglio di tutta l'economia⁹.

Questi propositi che, riferiti « a voce ed in iscritto » dai co-accademici Fortunato Benigni e Don Callisto Benigni, « furono ben accolti dai 'primitivi sollevati' »¹⁰, vennero enunciati dal Riccomanni in un organico progetto¹¹ che, ridotto in compendio da Patrizio Castellani e Fortunato Benigni, e riferito ai congregati soci il dì 11 luglio 1778¹² e il 9 settembre di detto anno, concordemente accettato [...] in una generale adunanza »¹³.

Con tale atto costitutivo si stabilì che, conservando solo in parte l'antico nome, il nuovo istituto si chiamasse « Società Georgica dei Sollevati », che nello stemma fossero raffigurati un aratro ed una colonna di porfido di ordine toscano e, sopra di essi, il sole « attraente le nuvole, come pianeta fecondatore la terra »; ma vi furono anche effigiati, in basso, il rostro ed il badile, quali strumenti dell'agricoltura, in alto la zampogna e la tibia, quali emblemi della musica, volendo significare, in tal modo, che sebbene non « fosse proscritta l'arte incantatrice di Apollo », tuttavia gli interessi principali della nuova istituzione fossero gli studi economici particolarmente applicati al settore agricolo¹⁴.

Si progettaron, inoltre, l'acquisto di un orto pubblico per le esperienze agrarie¹⁵, la costituzione di una cassa comune per supplire alle spese dell'accademia¹⁶ e la creazione di una biblioteca.

Vennero, infine, approvate disposizioni normative allo scopo di « istabilire il buon ordine, la tranquillità e l'armonia dell'Accademia »¹⁷ molte delle quali, fra le più importanti, stabilivano i poteri e le funzioni di quelle cariche la cui titolarità dava luogo ad impegni teorici e pratici nel settore agricolo. E' messa in luce, ad esempio, dalla breve seppur minuziosa descrizione al capo IV delle « Leggi » la funzione dei Censori agrari ai quali spetta la diffusione dei metodi approvati dalla Società al fine di giungere « all'abolizione delle perniciose pratiche agrarie [...], al miglioramento dei prodotti e all'introduzione di nuove derrate ».

Questi censori, però, riescono così scarsamente a stabilire quei frequenti rapporti con taluni « esponenti del mondo dei pratici », che avrebbero facilitato di gran lunga la loro opera, da dover poi essere ripetutamente stimolati ad operare più attivamente in tale direzione¹⁸.

Degni di nota e con funzioni quasi complementari, sono infine i ruoli del « soprintendente all'orto agrario » e quelli dei « deputati alle esperienze ». I compiti del primo, così come appaiono tratteggiati nel capo XII delle leggi, sono quelli di « piantare e seminare piante e semi fornite dai soci », condurre esperimenti e riferirne il risultato durante le « sessioni » accademiche. Gli altri, invece, « quattro idonei soggetti, i più pratici di cose agronomiche », dovevano eseguire le esperienze proposte dai soci e redigerne relazioni scritte nelle quali rilevare l'utilità o meno di impiantare nuove colture e diffonderne le tecniche usate.

Chiariscono bene le interne dinamiche dell'istituzione le norme che regolano diritti e doveri dei vari membri.

Principio generale che si stimò di dover anteporre all'intera raccolta delle

leggi e qualificante l'attività stessa dell'Accademia, è l'affermazione espressa nel capo I, per la quale si prevede la possibilità di aggregare nuovi membri « di qualunque condizione essi siano ». A questo presupposto teorico non corrispose in concreto la reale partecipazione all'attività della Società¹⁹ di esponenti di tutte le classi sociali. Il corpo accademico era costituito, infatti, per la maggior parte, da elementi appartenenti a famiglie nobili²⁰, in ciò peraltro rispecchiando l'organizzazione sociale del sec. XVIII, che riservava ai nobili la preminenza nell'amministrazione statale²¹, ma cominciava ad aprirsi ai rappresentanti della borghesia che era ovunque in ascesa.

Una rigida procedura regola anche le norme che rendono possibili le aggregazioni di nuovi soci: infatti quelli che, fra gli aspiranti, sono considerati idonei dai Censori agrari diventano membri effettivi soltanto dopo l'approvazione degli Accademici espressa da una votazione favorevole. Questa complessa normativa non doveva essere applicata, però, nel caso che si trattasse di includere fra i soci « personaggi distinti » o individui che « hanno dato alle stampe »; costoro infatti « sono acclamati » senza sottoporre la loro nomina a votazione.

La meticolosa attenzione agli aspetti formali e normativi, che è forse una delle caratteristiche più facilmente individuabili dell'intera raccolta di disposizioni che regolano l'attività accademica, trova ulteriore riscontro nell'accurata distinzione, operata sulla base di diritti e doveri diversi, delle varie « classi di soci ». Oltre al ruolo dei soci « ordinari » e a quello degli « esteri », distinti questi ultimi in onorari e corrispondenti, è previsto il gruppo, certamente di maggiore interesse, dei cosiddetti « soci di numero ». In questa classe sono inseriti « i parrochi del territorio » e gli « agricoltori pratici del contado [...] che sapessero leggere e scrivere, che ricever potessero i suggerimenti e i nuovi metodi dalla società e porli in pratica ». L'aggregazione nei ruoli accademici, di questi ultimi, che tra l'altro non avrebbero, per legge, mai avuto « né voto né carica », fu in realtà un fatto molto secondario e marginale, sebbene alcuni dei più « aperti » fra i soci appoggiassero vivamente un'iniziativa di tal genere, ben comprendendo, sulla scia di esperienze simili, quanto il loro apporto avrebbe potuto stimolare ed incrementare l'attività dell'istituzione²².

Le « sessioni », delle quali si parla nel capo XIX delle leggi, costituivano un momento centrale nella vita dell'Accademia: erano infatti occasioni d'incontro fra i soci, facilitavano l'approccio degli eruditi e cultori locali con riviste e libri italiani e stranieri, permettevano contatti e scambi culturali a livelli sia teorici che di esperienze concrete. Durante l'anno si tenevano undici « sessioni » ordinarie, una per ogni mese eccettuato l'ottobre, nove delle quali erano private e due, una di Pentecoste e l'altra di Natale, pubbliche. La loro rilevanza è da connettere anche al fatto che, nel corso di esse, doveva essere esposta almeno una « memoria » o dissertazione il cui tema, scelto dal presidente soltanto nel caso delle due sessioni pubbliche, era sempre inerente agli interessi della società e riguardava dunque il settore agricolo. I lavori dell'assemblea dovevano procedere poi con la lettura delle varie notizie provenienti da altre società agrarie, con le quali la Geor-

gica treiese era in contatto²³, e con l'esposizione dei rapporti dei soci corrispondenti. Venivano, infine, riferite le memorie dei soci locali precedentemente esaminate ed approvate dai censori agrari.

2. La prima « sessione pubblica » dell'Accademia si aprì il 25 novembre del 1778, con una dissertazione di Fortunato Benigni. In essa l'autore, dimostrando di condividere l'opinione (largamente diffusa nella cultura agronomica toscana) relativa alla funzione centrale del « nuovo gentiluomo coltivatore »²⁴ nell'opera di rinnovamento agricolo, affermava che difficilmente l'agricoltura « sarebbe portata al suo grado di perfezione, se non diverranno prima agricoltori i proprietari e fintantoché essa verrà abbandonata alle incerte operazioni dei nostri poveri contadini », che vivono nella miseria e nell'ignoranza, fortemente attaccati a « vecchie e perniciose pratiche » contrarie alla buona coltura²⁵.

A questo proposito il Benigni, concludendo, rivendicava alle persone illuminate, « fornite di buona pratica e teorica », il compito di istruire i lavoratori della terra nelle nuove pratiche colturali al fine di raggiungere, anche con il loro apporto, effettivi progressi in agricoltura.

Durante il primo triennio di vita dell'istituzione, nel periodo cioè fra il 1778 ed il 1780, furono lette, in occasione delle sessioni « mensuali », molte memorie che rivelano i preminenti interessi e le iniziative dei soci. Fra quelle che, manoscritte, sono ancora reperibili presso l'Archivio storico della Società²⁶, di un certo interesse è la dissertazione di Romolo Grimaldi, tendente a dimostrare falsa l'opinione che « a delicati nuocer possano gli incomodi della vita campestre e rusticana ». Evidente appare il proposito dell'autore di convincere la nobiltà locale a frequentare la campagna, soprattutto al fine di migliorare la conduzione dei fondi rustici²⁷. Degna di nota è, anche, un'altra memoria dello stesso autore nella quale, dopo aver denunciato i difetti della coltivazione degli ulivi nella zona e la scarsità del prodotto, si suggeriva agli accademici di interessarsi al perfezionamento di questa coltura, al fine di impiantare una vera e propria manifattura dell'olio²⁸. Perfettamente coerente con gli scopi perseguiti dalla società appare, infine, la memoria « sopra gli insetti che danneggiano i grani in erba », scritta dal Benigni al fine di combattere una delle calamità naturali che tendevano a ridurre il raccolto del grano²⁹.

Di alcune dissertazioni, considerate fra « le più rimarchevoli » dagli stessi accademici, non resta purtroppo altro che un breve cenno nell'articolo, citato, relativo all'istituzione della Società Georgica di Montecchio, pubblicato in quegli anni nel « Giornale delle Arti e del Commercio »³⁰. Su questo periodico, stampato a Macerata negli anni 1780-1781, dalla tipografia di Luigi Chiappini ed Antonio Cortesi, per iniziativa dei soci accademici, si pubblicavano dotte dissertazioni di carattere tecnico e si passava in rassegna l'attività della società³¹. Nel primo volume sono riportate, infatti, le « osservazioni metereologiche del 1779 », scritte da don Callisto Benigni³², mentre nel secondo è da notare un'altra importante dissertazione dello stesso autore sulla « memorabile siccità dell'anno scorso 1779 »³³. De-

gno di nota è il « saggio filosofico sull'esistenza e realtà dell'influsso lunare », recitato dal capitano Chiumenti Benigni e poi pubblicato nel primo volume del « Giornale ». L'autore, tenendo presente anche l'opinione di altri studiosi, giunse alla conclusione che era sbagliato pensare che la luna esercitasse sulle piante, sulle « faccende domestiche », « sulle operazioni agrarie » il suo influsso³⁴. In un periodico, quale il « Giornale delle Arti e del Commercio », che sembra quasi costituire un completamento all'attività accademica diffondendo le nuove conoscenze agricole, assume rilievo preminente la dissertazione di Battarra, letta ed approvata dai soci, con la quale si apre il primo numero del « Giornale ». In essa vengono messi a fuoco i difetti e le arretratezze dell'agricoltura del territorio di Rimini, ma ben si comprende, dalle sue vivaci descrizioni, dai frequenti rimandi e sottintesi, come la sua critica si estenda alla situazione agricola e non soltanto agricola, di tutto lo Stato³⁵.

3. Molteplici interessi e varie iniziative contribuirono ad aumentare l'importanza dell'Accademia e determinarono l'ampliamento del numero, all'inizio molto esiguo³⁶, delle cariche. Ciò accadde in occasione della nuova elezione del gruppo dirigente il 4 luglio 1780³⁷, a cui seguì un primo bilancio dei soci sull'attività svolta durante i primi due anni di vita dell'istituzione³⁸. Non pare si possa dissentire dal giudizio positivo, espresso dai soci, sull'opera da essi stessi svolta nel tentativo di far circolare nei chiusi ambienti dello Stato pontificio quell'aspirazione ai miglioramenti agrari che passava dalla Accademia di Berna alle Società Venete, all'accademia dei Georgofili della Toscana leopoldina³⁹.

Una testimonianza diretta del prestigio raggiunto dalla Società in quegli anni si rileva anche dall'aggregazione nelle sue file di un folto gruppo di insigni studiosi⁴⁰. Costoro rappresentavano, dice il Venturi⁴¹, il mondo dei riformatori più moderati, ma anche più attivi, in ogni angolo d'Italia alla fine degli anni Settanta. Fitti rapporti si stabilirono tra gli Accademici e parecchi di questi studiosi⁴², che vivevano ed operavano in ambienti dove sensibili erano stati gli effetti della ventata riformatrice settecentesca. Giunsero così, nel piccolo centro della Marca pontificia, giornali e periodici dalla Toscana e dal Veneto che trattavano diffusamente problemi commerciali ed economici dei più importanti stati europei⁴³, arrivarono anche progetti teorici e suggerimenti pratici per impiantare nuove colture⁴⁴.

Gli orizzonti degli studiosi montecchiesi si allargarono sensibilmente anche in relazione alla loro partecipazione alle proposte culturali che si andavano elaborando nei più avanzati centri dell'illuminismo italiano. Essi si abbonarono infatti al « Magazzino Georgico », portavoce dell'innovatore ambiente toscano⁴⁵, studiarono Verri⁴⁶ e Genovesi⁴⁷, lessero le opere dello Zanon⁴⁸. Non desta meraviglia che, una volta venuti a conoscenza degli effetti positivi che le riforme avevano determinato negli stati dove erano state applicate, gli accademici treiesi auspicassero analoghe trasformazioni anche nei domini pontifici e si avvicinasero alle teorie fisiocratiche e liberiste⁴⁹ che avevano guidato l'opera dei riformatori nei vari paesi d'Europa. Condividendo particolarmente, del pensiero fisiocratico, le teorie che

sottolineavano l'importanza del settore agricolo nell'ambito dell'economia di uno stato⁵⁰, essi volsero principalmente la loro attenzione al rinnovamento dell'agricoltura nello Stato pontificio, della cui arretratezza, al pari di gran parte degli scrittori economici del tempo⁵¹, erano ben consapevoli⁵².

4. Nella seconda metà del Settecento si assistette, nelle Marche, a fenomeni di notevole importanza: la popolazione crebbe rapidamente⁵³, il prezzo dei cereali e, più in generale, di gran parte delle derrate agricole, aumentò in misura notevole⁵⁴, anche in relazione alla « mercantilizzazione dell'agricoltura » (conseguente all'istituzione nel 1732 del porto franco d'Ancona)⁵⁵, che permise ai proprietari di venderle in misura crescente. A tali fenomeni si associò anche un sensibile aumento della produzione derivata però, essenzialmente, dalla messa a coltura di nuove terre, a prezzo cioè di larghi diboscamenti, più che dall'aumento di produttività delle zone già coltivate⁵⁶. L'incremento della popolazione, inoltre, creò notevoli disponibilità di manodopera in soprannumero nelle campagne, a cui fecero seguito forti inasprimenti dei patti agrari⁵⁷, che accentuarono la persistente arretratezza tecnica e sociale dell'agricoltura marchigiana⁵⁸. « Non esistono prati artificiali, tanto necessari all'allevamento del bestiame, specialmente ove mancano i prati naturali » aveva ripetutamente rilevato il Benigni. « Si trascura » — egli continuava — « di ridurre a cultura i terreni incolti, paludosi e infruttiferi [...], non si anima l'industria colla coltivazione dei gelsi [...], non si procura di vendere i vini di una qualità atta all'imbarco [...], non si piantano nuovi boschi »⁵⁹. Ma le critiche ed i progetti che gli accademici venivano formulando in quegli anni sortirono risultati molto modesti, se si considera la situazione di grave ristagno economico alla quale approdò, alla fine del Settecento, l'agricoltura marchigiana grazie alle scelte conservatrici della sua classe dirigente⁶⁰.

Per rendere possibile l'attuazione di provvedimenti innovatori in agricoltura gli accademici, inoltre, erano convinti di dover rimuovere il grosso ostacolo costituito dall'ignoranza nella quale versavano, beninteso in misura e modi diversi, i proprietari terrieri, i fattori e i contadini che costituivano « le tre classi agricole e fondamentali della provincia ». Molti dei proprietari si disinteressavano, dice infatti il Benigni⁶¹, della conduzione dei loro fondi, pensando che « pregiudicasse alla loro nobiltà dirigere i lavori campestri »; i contadini, continua lo stesso autore, « non sanno né leggere né scrivere, sono pigri, infingardi, ostinatissimi nelle tradizioni [...], si spaventano al solo udire il nome di una nuova agricoltura e di un nuovo prodotto ». Da queste affermazioni, che ricorrono anche in altri scrittori economici⁶², si deduce facilmente la grave condizione delle masse contadine che, costrette a vivere in misere condizioni, sono completamente escluse da ogni partecipazione alla vita pubblica. Largamente condivise da altri autori contemporanei sono le forti critiche, espresse dal Benigni, alla classe « intermediaria » dei fattori, descritti come individui per la maggior parte ignorantissimi e che « nulla hanno a cuore che di smungere ed opprimere i poveri coloni »⁶³.

Gli Accademici insistono, dunque, sulla necessità di diffondere le nuove idee

e le realizzazioni concrete proprie della nuova agronomia, fra tutte le classi, senza distinzione alcuna, dai proprietari ai contadini.

Una presa di posizione di tal genere appare come sintesi ed anche originale interpretazione delle proposte avanzate e portate avanti in quegli anni. Per l'opera di riforma, l'esperienza toscana dei Georgofili contava essenzialmente sull'impegno diretto dei proprietari ed organizzava in tal senso gran parte delle sue attività⁶⁴; quella veneta, invece, aveva insistito particolarmente sulla necessità di diffondere la nuova cultura agronomica fra un pubblico più vasto di quello nobile-proprietario delle accademie e, valendosi a tal fine dell'opera dei curati di campagna, tendeva a coinvolgere gli stessi contadini⁶⁵. La forte influenza delle « idee toscane » sulla cultura agronomica umbro-marchigiana, sottolineate dal Venturi⁶⁶, non impedisce di rilevare una notevole attenzione per il mondo veneto, testimoniata anche dalla presenza nelle liste dei libri posseduti dall'Accademia, di opere di scrittori economici veneti⁶⁷.

Gli studiosi di Montecchio, consapevoli della penosa arretratezza delle campagne della Marca pontificia, affermarono l'impossibilità di raggiungere mutamenti effettivi, facendo leva soltanto sull'una o l'altra componente sociale ed intuirono, di conseguenza, la necessità di rivolgere la propria attenzione a tutte le classi agricole per coinvolgerle nell'opera di rinnovamento. In qual misura questi propositi abbiano trovato pratica attuazione e quanto invece sia stato disatteso, è difficile dire allo stato attuale della ricerca: le stesse osservazioni presenti altro non vogliono essere che ipotesi di lavoro sulle quali ci si ripropone di tornare, approfondendole, al fine di formulare una più articolata ed organica analisi.

Certo è che l'impegno civile degli Accademici, le loro proposte di rinnovamento del settore agricolo, il loro sforzo di rielaborare le idee illuministiche, non soltanto per diffonderle tramite il « Giornale delle Arti e del Commercio » e le varie pubblicazioni, ma per renderle operanti nella realtà concreta, permettono di non ridurre la loro opera al solo perseguimento di fini pratici o ad intenti di proselitismo e di sterile accademismo. Nelle proposte da essi formulate, di carattere eminentemente pratico, è possibile, infatti, cogliere quella nota ideologica riformatrice che è comune e dà unità alle molteplici iniziative, volte alla razionalizzazione del diritto, dell'economia e della finanza, alla lotta contro i pregiudizi sociali e religiosi, agli appelli a far valere in politica non più la ragion di stato ma l'ideale della « pubblica felicità », che si venivano affermando in Italia grazie all'opera degli studiosi riformatori.

NOTE

Abbreviazioni usate: A.S.Mc. = Archivio di Stato, Macerata; A.A.Tr. = Archivio dell'Accademia Georgica dei Sollevati, Treia; ms. = manoscritto.

¹ La più prestigiosa di esse, la fiorentina Accademia dei Georgofili, inizia la sua attività nel 1753. Su di essa cfr., tra gli scritti più recenti, Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei georgofili*, in «Quaderni storici», n. 36 (1977), pp. 865-871, F. VENTURI, *Scienza e riforma nella Toscana del Settecento. Targioni Tozzetti, Lapis, Montelatici, Fontana e Pagnini*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXIX (1977), pp. 77-105.

² A. CARACCIOLLO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. III, Torino 1973, p. 587.

³ Cfr. F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato Pontificio del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXV (1963), pp. 798-817.

⁴ Cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1926-1930, vol. V, p. 216.

⁵ Sull'Accademia Georgica dei Sollevati di Montecchio: P. FORTUNATI, *Cenno sulla Società Georgica di Treia*, Macerata 1840; *Cenno storico sull'Accademia Georgica di Treia*, Macerata 1937; *L'Accademia georgica di Treia. Relazione del dott. Fortunato Benigni*, a cura di G. Meloni, in «Fonti per la storia delle Marche», Ancona 1939, pp. 173-192; E. PISCITELLI, *Le riforme di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958; F. VENTURI, *Elementi*, cit., pp. 803 ss.; R. PACI, *Un notevole marchigiano: il conte Girolamo Spada tra agronomia e politica*, in «Quaderni Storici», n. 37 (1978), p. 127.

⁶ A.A.Tr., b. 15: *Elenco e ristretto dei Ragionamenti e Notizie accademiche inviate dal sig. Luigi Riccomanni e dal rev. Abate D. Callisto Benigni alla Società Georgica dei Sollevati*. 1^o Ragionamento del Sig. Ab. Riccomanni diretto al Sig. Ab. Fortunato Benigni il dì 3 febbraio 1778 da comunicarsi agli Accademici Sollevati. S'insinua loro il cambiamento del primario oggetto dell'Accademia convertendo la sterile applicazione di Belle Lettere e di Poesia allo studio più utile ed interessante delle Arti, e dell'Agricoltura. Fa vedere il chiarissimo quanto siano sterili tante Accademie letterarie mercè delle sterili scienze, che professano [...].

⁷ Su F. Benigni: G. TORCELLAN, *Fortunato Benigni*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. VIII, Roma 1966, pp. 504-506; D. SPADONI, *Fra patrioti e briganti: un'accademia e un'agiacobino* in *Montecchio avanti l'invasione francese*, in «Atti e memorie della R. deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. IV (1927), pp. 15-22; G. NATALI, *Voci di riformatori nello Stato pontificio nel sec. XVIII*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. IV (1927), p. 216; R. PACI, *Un notevole*, cit., p. 145.

⁸ Su L. Riccomanni: F. VENTURI, *Elementi e tentativi*, cit., pp. 800-803; C. MASETTI, *Luigi Riccomanni*, in E. DE TYPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, vol. V, Venezia 1837, pp. 163-165; Cfr. anche R. PACI, *Un notevole*, cit., p. 144.

⁹ Importante è l'opera svolta dal Riccomanni con la pubblicazione del «*Diario economico di Agricoltura Manifattura e Commercio*» (Roma, 1776-1777).

¹⁰ *Istituzione della Società Georgica de' Sollevati in Montecchio*, in «Giornale delle Arti e del Commercio», t. I, Macerata 1780, pp. 126-140.

¹¹ A.A.Tr., b. 15: *Elenco e ristretto dei Ragionamenti e Notizie Accademiche inviate dal Sig. Luigi Riccomanni e dal Rev. Abate D. Callisto Benigni alla Società Georgica de' Sollevati*. Il Progetto per l'erezione di una Accademia d'Agricoltura del Sig. Ab. Luigi Riccomanni [...]. Dà inoltre un distinto dettaglio dell'Accademia agraria individuando le diverse occupazioni della medesima, le varie cariche, ed uffici che a meritevoli persone devosi conferire. Discorre del campo pubblico, e degli esperimenti da farsi in esso de' premi, e delle memorie [...]. Tanti sono gli opportuni insegnamenti del ch. Ab. che a lungo sarebbe l'accennarli non che il descriverli.

¹² Cfr. *Istituzione della Società Georgica*, cit., p. 128. Non tutte le fonti sono concordi su questa data: in A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95: *Memoria sopra la Società Georgica di Treia*, si parla del 20 luglio 1778. Ugualmente in A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95, documento datato 25 aprile 1811, si riporta la data 20 luglio 1778; *Ibidem*, *Dipartimento del Musone*, Istruzione, Rubrica 3, «Leggi della Società Georgica di Treia», 1780, c'è la data 2 luglio 1778.

¹³ *Istituzione della Società de' Sollevati*, cit., p. 128.

¹⁴ *L'Accademia Georgica di Treia*, cit., p. 177. Cfr. anche l'originale manoscritto in A.A.Tr., b. 1.

¹⁵ L'Accademia riuscì ad ottenere in affitto un appezzamento di terreno dal Pro Tesoriere Generale Card. Pallotta soltanto nel marzo 1784. Cfr. A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95, *Copia di lettera estratta dalla Segreteria della Società Georgica di Treia, questo dì 25, aprile 1811*.

¹⁶ A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95: *Quesiti del Sig. Prefetto Gaspari ricevuti il 26 Febbraio 1810 e le risposte ai dicontro quesiti del Segretario della Società Georgica di Treia il 4 Marzo 1810*: «A tutto ciò che ha abbisognato di spese per le relazioni con quasi tutte le Accademie più rinomate d'Italia e con tanti soci esteri, e per le esperienze, provviste di libri, trasporto dei prodotti naturali, e per tanti oggetti, a tutto ciò è stato sempre supplito col privato denaro de' soci locali [...]. La Comune [...] assegnò scudi 10 annui per l'aumento della sopraccitata Biblioteca, quali dal Ministro dell'Interno della Repubblica Romana Corona furono accresciuti sino a 50 annui, ma per la successiva Insorgenza rimasero nella Carta di concessione».

¹⁷ A.S.Mc., *Dipartimento Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95: *Memoria sopra la Società Georgica di Treia*, ove si parla di una redazione del 1778 in XX capi, che non è stata a tutt'oggi reperita tra le carte dell'A.A.Tr. Per la descrizione e il regolamento dell'attività accademica ci si riferisce dunque alle leggi vigenti dal 1780, reperibili in A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95, *Leggi della Società Georgica di Treia* (1780), il cui testo è integralmente riportato in Appendice n. 1. Si è ritenuto di ripubblicare le «Leggi» edite, con qualche modifica, nel 1861, e attualmente ormai quasi del tutto irreperibili.

¹⁸ A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*. Istruzione, Rubrica 3, b. 95: *Copia di Lettera estratta dalla Segreteria della Società Georgica di Treia il dì 25 aprile 1811*, inviata il 23 luglio 1783 dal Card. Casali: «Prevedo che sarà di maggior utile il Rustico, quanto alla teorica, si aggiungino le pratiche esperienze; mentre i nuovi progetti di migliorare la cultura dei terreni, e di ricavarne più copiosi prodotti, già ve ne sono tanti resi comuni con le stampe, ma pochissimi se ne mettono in esecuzione sul dubbio dell'evento. L'atto pratico adunque soltanto può persuadere il Possessore de' terreni e il Contadino. Se i soci dell'Accademia faranno i proposti nuovi esperimenti né loro Beni e da questi maggiore sarà il fruttato, che ne ricaveranno, il vicino per goder anch'esso di tal vantaggio, userà il nuovo metodo di cultura, e propagandosi di mano in mano per tutto il territorio [...] passerà [...] l'utile pratica delle cognizioni e Precetti d'Agricoltura, che dalle Accademie verranno suggerite. Questo è il sentimento che deve soggiunger su tal proposito [...]».

¹⁹ Con l'eccezione costituita da Fortunato Benigni che, sebbene fosse nobile non del grado più elevato, pure ricoprì, all'atto della costituzione stessa della Accademia Georgica, l'importante carica di censore agrario e sempre ebbe una posizione di rilievo nei ruoli accademici.

²⁰ Cfr. elenco dei soci firmatari nell'Appendice n. 1.

²¹ Cfr. B. G. ZENONI, *Ceti e potere nella Marca Pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà tra '500 e '700*, Bologna 1976.

²² Il progetto così formulato dovette stentare ad essere attuato se Romolo Grimaldi, membro Segretario, nella memoria recitata agli accademici il 26 agosto 1780 (A.A.Tr., b. 52) dice: «Ora questi bene posseggono la pratica dell'Agricoltura e di essi i più accorti e più docili potrebbe la nostra Accademia nel Ruolo ascrivere e farli in di festivo alla lettura delle Dissertazioni o Memorie intervenire perché eseguissero quanto il dotto consocio avrà suggerito, e che meglio posiano loro spiegare i Censori-Agrari. Così appunto nell'Accademia dei Georgofili di Firenze costumansi, a questa vengono ammessi non solo i personaggi delle più cospicue famiglie ma anche i più industriosi e più pratici Agricoltori, Ortolani e Giardinieri, ne sdegnano un cavaliere sedere a lato di un contadino [...]».

²³ Fra i quali ad esempio: A.A.Tr., b. 15, Nancy, *Ricerche botaniche sopra le piante utili nell'Arti*, opera coronata dall'Accademia R. delle Scienze e Arti di Nancy, 8 maggio 1779 del sig. Willemer; A.A.Tr., b. 15, Estratto di una memoria letta nella Società Reale di Parigi dal Sig. Ab. Tessorer, *Sugli inconvenienti delle stalle la cui costruzione sia viziosa*; A.A.Tr., b. 15, *Resoconto della dissertazione fatta da Pietro Arduino all'Adunanza delle Società Georgica di Padova sulla cultura dell'erba pimpinella per uso foraggio*; A.A.Tr., b. 15, *Programma pubblicato dalla Società Fisica di Zurigo per quelli che vogliono amministrare gli Affari economici degli Abitanti di una Comunità o Paese*.

²⁴ F. VENTURI, *Scienza e riforma*, cit., p. 85. Per le influenze della «visione toscana» sui cultori agronomici marchigiani vedi R. PACI, *Un notevole*, cit., pp. 127-128.

²⁵ *Istituzione della Società Georgica*, cit., p. 131.

²⁶ A.A.Tr., B. 52, R. GRIMALDI, *Sul dimostrar falsa la comune opinione cioè che a delicati muocer possano gli incomodi della vita campestre, e rusticana*, ms., memoria recitata il 26 agosto 1780; *Ibidem*, b. 15, F. BENIGNI, *Sopra gli insetti che danneggiano i grani in erba*, ms., memoria recitata il 28 gennaio 1780; A. SANTAMARIABELLA, *Sulla coltivazione degli olivi e la manifattura dell'olio*, *Ibidem*, b. 52, R. GRIMALDI, *Sul modo di estrarre l'olio dalle granelle d'uva*, recitata in adunanza il 27 settembre 1780, ms., *Ibidem* b. 52.

²⁷ Cfr. nota n. 26, memoria GRIMALDI, *Sul dimostrar falsa*, ecc.

²⁸ *Ibidem*, memoria GRIMALDI, *Sul modo di estrarre l'olio*, ecc.

²⁹ *Ibidem*, memoria BENIGNI, *Sopra gli insetti*, ecc.

³⁰ *Istituzione della Società Georgica*, cit., pp. 132-134: si citano i seguenti lavori: P. GIEZZI, *Sul governo e la propagazione delle api e sugli abusi introdotti nell'allievo di esse*; P. T. PERUGINI, *Sulle cognizioni che deve avere un buon Agricoltore relativamente agli oggetti dell'agricoltura*; G.

MITTARELLI, *Sui pregiudizi, che dalle indoverose esorbitanti questue fatte per le campagne del territorio risultano in danno all'agricoltura*; R. GRIMALDI, *Dopo aver rigettato la tendenza che per aver legni solidi, consistenti, convenga tagliarli a buona luna, dimostrò appunto i soverchi umori, che rimangono nell'albero, sono quelli che lo corrompono ed insegnò il modo di espellerli*; F. BENIGNI, *Sulla vera maniera di seminare il frumento, condannando il costume di coloro, che contro gli aurei precetti del gran Columella, spargono troppo spessa la semenza*; G. MITTARELLI, *Sulla coltivazione della canepa*; F. BENIGNI, *Sull'uso della torba e del carbon fossile*; la dissertazione inviata da L. RICCOMANNI, *Su la maniera di persuadere gli inculti contadini a tralasciare le vecchie pratiche, che sien false e dannose e affezionarli alle nuove*; A. GIEZZI, *Se la poesia, e la musica contribuiscono al miglioramento o peggioramento dei costumi*.

³¹ E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958, p. 125.

³² C. BENIGNI, *Osservazioni meteorologiche del 1779*, in «Giornale delle Arti e del Commercio», cit., vol. I, t. II, pp. 97-109.

³³ C. BENIGNI, *Sulla siccità dell'anno scorso 1779*, in «Giornale delle Arti e del Commercio», cit., vol. II, t. III, pp. 57-106.

³⁴ G. CHIUMENTI BENIGNI, *Su la realtà degli Influssi, che si pretendono derivar dalla luna*, in «Giornale delle Arti», cit., vol. I, t. II, pp. 14-37.

³⁵ G. A. BATTARRA, *Sopra i difetti dell'Agro Riminese*, in «Giornale delle Arti», cit., vol. I, t. I, pp. 44-64.

³⁶ Cfr. Appendice n. 1, l'elenco del ceto dirigente nel passato biennio.

³⁷ *Istituzione della Società Georgica*, cit., p. 134.

³⁸ *Ibid.*, pp. 134-140.

³⁹ G. TORCELLAN, *Fortunato Benigni*, cit., p. 505.

⁴⁰ A.A.Tr., b. 1, *Notizia dell'origine dell'Accademia Treiese dei Sollevati e della sua trasformazione in Georgica*, del 1 gennaio 1783, riporta una lunga nota nella quale sono elencati tutti i soci. Per la citazione che segue, relativa ai soci più importanti degli anni 1778-1780, cfr. *Istituzione della Società Georgica dei Sollevati*, cit., pp. 135-136. Si tratta di: G. Hamilton (Napoli), S. Manetti (Firenze), F. Griselini (Milano), G. Mariti (Firenze), F. d'Asquino (Udine), G. Toaldo (Padova), D. Sestini (Firenze), C. Amaduzzi (Roma), L. Doria (Roma), G. A. Battarra (Rimini), A. Belloni (Padova), G. Carli (Mantova), A. Campini (Torino), G. B. Tondini (Macerata), P. Caronelli (Conegliano), B. Corti (Modena), G. Calzumiglia (Roma), G. Pessati (Roma), G. M. Dana (Torino), N. Fatigati (Terracina), F. Gemelli (Sassari), N. Martelli (Roma), P. Amati (Savignano), G. Orus (Padova), P. Schilling (Roma), L. Tilli (Pisa), A. Ferniani (Faenza), F. Milizia (Napoli), C. Todeschi (Roma), P. Simonetti (?), F. Campanelli (Roma), P. A. Zampiroli (Urbania), D. Spinucci (Macerata), F. Paoli (Fossombrone), De Dominicis (Campi ed Ortona), B. Belli (S. Severino), N. d'Andria (Napoli), L. Spallanzani (Pavia), A. Paradisi (Modena), P. Fantoni (Roma), L. Simonetti (Cingoli), F. Paoletti (curato di Villamagna nel fiorentino), A. Bandini Collaterali (Camerino), P. Arduino e G. Arduino (Venezia). Si è creduto importante affiancare il luogo di residenza di questi studiosi al fine di sottolineare il rilievo già raggiunto dall'Istituzione durante il primo triennio di vita.

⁴¹ F. VENTURI, *Elementi e tentativi*, cit., pp. 803.

⁴² A.A.Tr., b. 40, *Carteggi di eruditi col Riccomanni*; A.A.Tr., b. 41, *Lettere rivolte a F. Benigni*. Carteggi vari sono anche in A.A.Tr., bb. 44, 47, 67.

⁴³ A.A.Tr., b. 15, «Gazzetta di Venezia», n. 15 (1781); «Gazzetta di Venezia», n. 57 (1781); «Gazzetta di Venezia», n. 19 (1782); ms., *Conto di entrate del bestiame secondo la pratica toscana e [...] fiorentina*, tratto dalla dissertazione del Sig. Dott. L. Tramontani sull'allevamento del bestiame toscano.

⁴⁴ Giovanni e Pietro Arduino di Venezia fornirono semi di erba medica, della lupinella, del sanfoin, detto nella Marca crocetta, per sviluppare la cultura non ancora conosciuta dei prati artificiali al fine di potenziare l'allevamento del bestiame. Il conte Fabio d'Asquino, Presidente della Società d'Agricoltura di Udine, fornì i semi della verza alta. Cfr. A.A.Tr., b. 1, F. BENIGNI, *Notizia sull'origine dell'Accademia Treiese dei Sollevati e della sua trasformazione in Georgica*, ms., 1 gennaio 1783.

⁴⁵ Cfr. A.A.Tr., 50, *Catalogo dei libri Agrari della Società dei Sollevati di Montecchio*.

⁴⁶ A.A.Tr., b. 15, *Sui canoni stabiliti dal conte Verri sulla sua opera intitolata meditazioni sull'Economia politica*, senza nome di Autore. Cap. XXVII. Dell'agricoltura. Montecchio 13 settembre 1784.

⁴⁷ A.A.Tr., b. 53, *La logica del Genovesi ridotta in interrogazioni per la maggior facilità de' giovani dall'Ab. F. Benigni*, ed inoltre in A.A.Tr., b. 15, *Massime estratte dalla celebre opera del Genovesi*, ecc.

⁴⁸ A.A.Tr., b. 15, *Memoria sull'Accademia di Montecchio* di F. BENIGNI, a lungo è citata l'opera di A. ZANON, *Dell'utilità delle Accademie*.

⁴⁹ A.A.Tr., b. 15, *Memoria sull'Accademia di Montecchio* di F. BENIGNI, si prende in conside-

razione l'opera del fisiocrate J. BERTHARD, *Esprit de la législation pour encourager l'agriculture, la population, les manufactures et le commerce*, Berne 1766.

⁵⁰ C. NAPOLEONI, *Smith, Ricardo, Marx*, Torino 1973, pp. 20-27.

⁵¹ Cfr. L. DAL PANE, *Lo stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959, pp. 63-207; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958, pp. 163-230; F. VENTURI, *Introduzione in Illuministi italiani*, t. VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Napoli 1963, pp. XXII-XXVI; F. VENTURI, *Elementi e tentativi*, cit., pp. 779-796.

⁵² *L'Accademia Georgica di Treia*, cit., pp. 183-185.

⁵³ A. CARACCILO, *Le grandi fasi di sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli*, in «Studia Picena», vol. XXI (1963), pp. 1-7. Cfr. anche A. CARACCILO, *La storia economica*, cit., pp. 517-520.

⁵⁴ R. PACI, *Agricoltura e vita urbana: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, pp. 152-153. L'autore rileva che il prezzo del grano era quasi raddoppiato in quaranta anni, passando da scudi tre nel 1730 a scudi cinque nel 1776 con una punta massima nel 1775 di scudi sette.

⁵⁵ A. CARACCILO, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII siècle*, Paris 1965, cap. V. Cfr. anche A. CARACCILO, *L'economia regionale negli anni della costituzione del porto franco di Ancona*, in «Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo», a cura di S. ANSELMI, Bologna 1978, pp. 151-165.

⁵⁶ S. ANSELMI, *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Urbino 1971, p. 50; R. PACI, *Le rese dei cereali nella legazione d'Urbino: secoli XVII-XVIII*, in «Economia e società», cit., pp. 121-131.

⁵⁷ R. PACI, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Sette e Ottocento*, Milano 1962, cit., pp. 23-24. Si giunge, dice l'autore, ad una quasi totale assegnazione del raccolto del grano al proprietario e la ripartizione a metà degli altri prodotti.

⁵⁸ R. PACI, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone* in «Studi Maceratesi», 12 (1976), in corso di pubblicazione.

⁵⁹ *L'Accademia Georgica di Treia*, cit., p. 184.

⁶⁰ R. PACI, *Le rese dei cereali nella Legazione d'Urbino: secoli XVII-XVIII*, cit., p. 123.

⁶¹ *L'Accademia Georgica di Treia*, cit., p. 184.

⁶² G. SALVINI, *Istruzione al suo fattore di campagna*, Osimo 1725, p. 6; G. B. BATTARRA, *Sui difetti dell'agricoltura dell'agro riminese ed altri nella provincia*, in «Giornale della Arti e del Commercio», Macerata 1780, t. I, p. 51.

⁶³ *L'Accademia Georgica di Treia*, cit., p. 184.

⁶⁴ F. VENTURI, *Scienza e riforma*, cit., pp. 72-105.

⁶⁵ Cfr. F. GRISELINI, *Del debito che hanno i parroci ed i curati della campagna di educare ed istruire i contadini nelle migliori regole dell'agricoltura ed in qualunque Ramo dell'economia rurale*, Venezia 1773, in *Illuministi italiani*, cit., pp. 174-182.

⁶⁶ F. VENTURI, *Elementi e tentativi*, cit., p. 806.

⁶⁷ A.A.Tr., b. 50: *Catalogo dei libri Agrari della Società dei Sollevati di Montecchio*. Cfr., ad esempio, A. ZANON, *Storia della Medicina Veterinaria*, Venezia 1786; G. TOALDO, *La meteorologia applicata all'agricoltura*, Venezia 1786; C. TARELLO, *Ricordo d'agricoltura*, Venezia 1772.

Appendice

LEGGI DELLA SOCIETÀ DI TREIA 1780 *

Capo I

I. Istituita la Società Georgica fin dal 2 luglio 1778, proseguirà ad esser composta di tutti quei Soggetti, che attualmente si trovano ascritti all'Antica Accademia de' Sollevati, e di altri da aggregarsi senza limitazione, riputati intendenti d'Agricoltura, di qualunque condizione essi sieno, da scegliersi, e presentarsi dai Censori Agrari nelle forme, che qui sotto saran prescritte.

II. L'oggetto primario di tutto il Corpo degli Associati deve essere di esaminare lo Stato attuale degli Studi dell'Agricoltura, e delle Arti, coadiuvandosi scambievolmente di cercare le cause dei loro progressi, o della loro decadenza, gli ostacoli, che possono arrestarli, ed i mezzi per rimediarvi. A tale effetto s'invitano tutti i Cittadini a partecipare le loro scientifiche osservazioni, Agrarie, ed Economiche alla Società, e si fissino corrispondenze cò Forastieri e colle Società estere.

III. Tutte le cariche, che si diranno in appresso si rinnoveranno di biennio in biennio, eccettuate alcune, come si dirà a suo luogo. L'elezione degli Ufficiali si farà per voti segreti, fuori del Presidente, e dei Segretari, che verranno eletti per schedole scritte di proprio pugno dé Soci.

Capo II

Del Presidente

I. Il Presidente avrà nell'Assemblea due voti decisivi, e sarà obbligato ad intervenire sempre nelle pubbliche sessioni.

II. Sottoscriverà pel primo gli ordini dé pagamenti, invigilerà sopra gli affari della Società, procurandole tutti i maggiori vantaggi e proporrà le materie da di-

* A.S.Mc., Dipartimento del Musone. Istruzione pubblica. Rubrica 3, b. 95. Leggi della Società Georgica di Treia 1780. Queste « Leggi » furono editate, come è già stato accennato, con alcune modifiche nel 1861. Cfr. A.A.Tr., b. Zibaldone 2, Statuto dell'Accademia Georgica di Treia, Macerata 1861, Tipografia A. Mancini. Quanto poi allo Statuto dell'Accademia Georgica di Treia, citato da M. Maylender nella già menzionata Storia delle Accademie d'Italia a p. 216, occorre precisare che in quel passo l'Autore si riferisce ad una raccolta di leggi successive e completamente differenti a quelle sopra riportate. Cfr. A.A.Tr., b. Zibaldone 2, Statuto dell'Accademia Georgica di Treia, Cingoli 1898, Tipografia Luchetti.

scutersi nelle Adunanze comunicandole prima ai due Assessori, ai Censori Agrari, ed ai Segretari.

III. Sceglierà gli argomenti per le pubbliche sessioni e nominerà due Soci che dovranno dissertare sul proposto tema. Farà sempre l'estrazione de' Soci, che dovranno fare le Mensuali Dissertazioni ed avrà la facoltà di nominare li Deputati, che dovessero avere qualche straordinaria ingerenza pei bisogni della Società, da ballottarsi peraltro come nell'elezione delle altre cariche. Il Presidente verrà sempre eletto per schede, come nel Cap. antecedente.

Capo III

Degli Assessori

I. Il primo di essi farà le veci del Presidente. Essi avranno il loro luogo immediatamente a quello del Presidente, terranno conferenza con esso per tutto ciò che riguardar possa il miglior bene, e decoro della Società, saranno vigili custodi delle Leggi promulgate, o da promulgarsi, coll'ordinare la loro piena esecuzione, e avranno la facoltà d'interpretarle insieme col Presidente, quando insorgesse qualche dubbio, o difficoltà.

II. Avranno diritto insieme coi Censori Agrari di proporre ancora delle nuove, qualora lo richiedesse il bisogno, da esser però approvate dal Corpo Accademico colla maggioranza dé voti.

Capo IV

Dei Censori Agrari

I. Censori Agrari dovranno scegliersi i più pratici di materie Agronomiche fra Soci e più impegnati per la Società, i quali saranno in obbligo di comunicare ai Parrochi, e ai Contadini le nuove scoperte, ed i migliori metodi approvati dalla Società consigliandoli a porli in esecuzione.

II. Dovranno esaminare le Lettere dirette alla Società, riferirle, farle registrare, e presiedere alle risposte. Toglieranno, per quanto possono, gli abusi e le cattive pratiche perniciose all'Agricoltura, agli Animali utili, alla Salute dé corpi umani, e commetteranno la provvista di libri che crederanno necessari. Presiederanno alla elezione degli Ufficiali, ed esamineranno il merito dé nuovi Aggregandi col farne relazione al Corpo Accademico, e ordinar la spedizione delle Patenti.

III. Esamineranno le Dissertazioni di qualunque genere da leggersi nelle pubbliche, o private Sessioni, da sottomettersi assolutamente alla loro Censura tre giorni avanti, coll'ampia facoltà di togliere, emendare, ed anche sopprimere quelle, che lo meritassero, purché ne facciano prima inteso il Magistrato Accademico, affine di precluder la Strada ad ogni passione, ed arbitrio. Essi sederanno nelle Sessioni dopo gli Assessori.

IV. Sottoscriveranno le Patenti, e tutti gli ordini dé pagamenti, e spetterà ad Essi somministrare al Soprintendente dell'Orto Agrario i Semi, e le piante opportune per le esperienze, ed esaminare i modelli, i saggi, e le memorie che verranno trasmesse al concorso dé premi quando saranno fissati. Quindi unitamente a due altri Censori, straordinari da eleggersi a voti della Società, e dai Censori Letterari, ne daranno la loro relazione in iscritto.

Capo V

Dei Censori per le Arti

I. Ufficio di questi sarà l'invigilare sopra lo Stato attuale delle medesime, incoraggiarne i Possessori, estirparne i difetti, procurare d'introdurre le necessarie ed utili quando mancassero e suggerire i mezzi più sicuri per promuoverne gli avanzamenti. Agiranno in ciò di concerto coi Censori Agrari, sederanno nelle Sessioni dopo di questi e riferiranno alla Società le loro Osservazioni.

Capo VI

Dei Censori Letterari

I. Dovranno questi rivedere, ed esaminare non solamente le Memorie trasmesse al concorso dé premi, ma anche tutte le Dissertazioni, che dovranno leggersi nelle Mensuali Sessioni — benché prima sottoposte al giudizio dé Censori Agrari — affine di correggere specialmente ciò che spetta allo Stile, all'Istoria, ed altre materie Filologiche.

II Niuno de' Soci potrà recitare e stampare col nome Accademico alcuna sua produzione se non verrà prima approvata in iscritto da questi Censori e dai Censori Agrari e chi controverrà a questa Legge s'intenderà cancellato dal Ruolo dé Soci. Essi avranno il lor luogo dopo gli altri Censori.

Capo VII

Dei Segretari

I. Due dovranno essere i Segretari, uno per gli affari esteri, e l'altro del Registro ossia Urbano. Sarà dovere del primo legger nelle Sessioni le Lettere, Memorie, o altre Composizioni dé Soci assenti, di rispondere a tutte le Lettere col l'ordine, ed intesa dei Censori Agrari trascrivendole prima in altro Libro intitolato « Registro delle Lettere Responsive, e missive della Società Georgica ».

II. Formerà un altro registro di tutte quelle, che riceverà dai Soci o dalle Società estere Agronomiche, colle quali dovrà tenere carteggio e conserverà gli originali in filza colla numerata. Spedirà le Patenti a nuovi Soci, i nomi dé quali segnerà diligentemente per ordine alfabetico in altro Libro a ciò espressamente destinato col giorno, Mese ed Anno della spedizione per avere ad un'occorrenza la nota autentica di tutti i Soci.

III. Spetterà al Segretario Urbano intimare, previo l'ordine del Presidente le Adunanze ed Accademie mandando l'Avviso in istampa, e sarà sempre obbligato d'intervenirvi, né potrà, se non in caso di legittimo impedimento sostituire alcun altro in sua vece senza l'approvazione del Magistrato Accademico.

IV. In un bel Libro registrerà tutte le risoluzioni prese, e le Sessioni tenute dalla Società, facendo menzione fedele di tutto ciò che è stato operato, o letto, e questo Libro, che formerà gli Atti Accademici di ogn'Anno, verrà intitolato: Registro delle Sessioni tenute, e delle risoluzioni prese dalla Società Georgica.

V. Spedirà, e sottoscriverà tutti gli ordini di pagamenti, li passerà in mano del Presidente, e Censori Agrari per le opportune sottoscrizioni, li farà di poi consegnare al Depositario, e ne terrà Registro a parte intitolato « Registro dé Mandati e pagamenti ». Terrà ancora un altro Libro col titolo di « Registro di osservazioni ed esperienze fatte da' Soci » le quali descriverà colla maggiore esattezza possibile, e sarà in obbligo di prender da Parrochi le note distinte di tutti i Nati, Morti e Matrimoni di ciascun Anno le qual conserverà in filza, trascrivendole prima nel detto registro di Osservazioni.

VI. Sarà poi obbligo di ambedue tenere in gelosa Custodia tutte le Memorie, Dissertazioni, Lettere, Registri, ed altre Carte in qualunque modo appartenenti alla Società, che insieme coll'Inventario loro verranno consegnate nell'ingresso del loro Ufficio, per consegnar tutto, previa la ricevuta ai Successori, e non potranno mai dar Copia ad alcuno dé Soci delle pubbliche Scritture senza licenza in scritto del Presidente, o di chi farà le sue veci.

VII. Ognuno de' surriferiti Registri, che verranno somministrati ai Segretari a spese della Cassa Economica, dovrà aver per maggior chiarezza la Rubricella.

VIII. Staranno in attenzione delle Opere Agrarie, che usciranno al Pubblico alla giornata, come anche delle Scientifiche, ne parteciperà notizia al Corpo Accademico, affinché i Censori, possano commetter la provvista di quelle che credessero necessarie, e ragguglieranno la Società della Morte d'alcuni de' Soci. acciò meritandolo possa farglisi Elogio.

IX. Si avverta finalmente collocare questo gelosissimo Ufficio in persone impegnate per i vantaggi della Società, attive, e che abbiano grande abilità, e facilità nel ben scrivere. I Segretari verranno eletti per ischedole, come il Presidente, ed avranno il loro luogo dopo i Censori.

Capo VIII

Dei Sindaci

I. I Sindaci, che sederanno nelle Assemblee dopo i Segretari, avranno il carico di esaminare i Conti del Depositario, stenderne la Sentenza sindacatoria né Libri, e previa la debita approvazione del Magistrato Accademico, sottoscriverla, e comunicarla poi a tutto il Ceto nella prima Sessione. Essi dovranno sempre esser due.

Capo IX

Del Depositario

I. L'Ufficio di Depositario sarà sempre appoggiato in Persona comoda, e di sperimentata probità. Esso avrà l'amministrazione della Cassa pubblica, farà i pagamenti ordinati dal Presidente, Censori Agrari, e Segretario Urbano, e di Anno in Anno renderà conto della sua amministrazione ai due Sindaci.

II. Sederà nelle Sessioni dopo questi, terrà due Libri, ne' quali registrerà esattamente l'entrata, e l'esito della Società, ponendo gli ordini in una filza numerata, e nella dimissione dall'Ufficio consegnerà i Libri, Scritture, la filza dei Bollettini, e il danaro, che esso avrà spettante alla Società, al nuovo Cassiere, o Depositario che sarà eletto formandone inventario da Lui sottoscritto, e facendosene fare la ricevuta.

Cap. X

Del Bibliotecario

I. A questo Ufficio si prescelga sempre uno de' Soci più impegnati fornito di probità, e di dottrina. Egli terrà in custodia i Libri, che possiede de la Società de' quali riceverà il Catalogo, che sottoscriverà, e consegnerà al suo Successore colla stessa formalità, coll'aggiunta di que' Libri, che durante il suo impiego, fossero stati provveduti o donati, usata sempre la reciproca ricevuta della consegna.

II. Non avrà egli dritto di prestare a chichesia alcun Libro, ma terrà bensì aperta la Libreria a comun beneficio de' Soci, e de' Cittadini almeno tre volte la Settimana due ore la Mattina, e due ore la Sera né giorni di Martedì, Mercoledì, Giovedì e Sabato. Avrà il suo luogo dopo il Depositario.

Capo XI

Del Direttore del Museo e suo Custode

I. Oltre una pubblica Biblioteca dovrà avere la Società una raccolta di produzioni naturali per comodo, e vantaggio degli Amatori di Storia Naturale, e pel rapporto, che tra essa avvi e l'Agricoltura. Si dovrà dunque scegliere per Direttore di essa collezione un de' Soci versato in questa Scienza, che dovrà disporre in buon ordine li prodotti esistenti, farne la serie, e conservarne il catalogo, e questa carica dovendo esser perpetua si avverte di collocarla sempre in Persona atta, e fornita di lumi, e cognizioni non ordinarie in detta facoltà.

II. Sarà dunque ufficio del Direttore del Museo di conservare, e custodire con esatta diligenza tutte le produzioni esistenti, e che si dovranno provvedere, perché non si smarriscano, non si guastino, e non periscano. Proporrà alla Società di provvedere quelle produzioni, che saranno necessarie per compir la Serie, e le Classi di essa, ed avrà a cuore l'accrescimento di esso Museo, che dovrà aprire tre volte la Settimana come al Capo I.

III. Non gli sarà permesso in nessuna maniera l'alienare, o cambiare alcuna delle produzioni senza l'espressa licenza del Presidente, e con la permissione di esso soltanto potrà prevalersi dei prodotti duplicati per fare con essi acquisto di altri necessari.

IV. Per minorare a Lui il peso, e la fatica della sua carica, sarà necessario che la Società gli dia un Compagno, che possa far le veci del Direttore in sua assenza, che lo aiuti nelle sue occupazioni, e che finalmente presti del giovamento all'erigendo

Direttore colle sue cognizioni sulla Storia Naturale, onde si dovrà a ciò scegliere un Socio che non sia affatto digiuno su questa materia. Questo Compagno, che avrà il nome di Custode del Museo si potrà rinnovare di biennio in biennio, opur confermare ad arbitrio della Società.

Capo XII

Del Soprintendente all'Orto Agrario

I. Un Orto pubblico, in cui far si devono degli utili esperimenti, è troppo necessario ad una Società, che ha per istituto il migliorare e l'ampliare l'Agricoltura, perciò sarà espediente, che la Società lo stabilisca prima d'ogni altra cosa affinché ivi possa rattificare le esperienze fatte, o proposte dai Soci, ed intraprenderne, e porre in uso altre nuove, o con maniere diverse, ma per altro più vantaggiose.

II. Dovrà dunque soprintendere al detto Orto un Socio pratico in materie agrarie, amante di esse, ed impegnato per i vantaggi della Società. Sarà tenuto piantare, e coltivare que semi e quelle piante, che gli verranno somministrate dai Censori Agrari, porrà in uso tutto ciò che da essi gli verrà indicato su di tal materia, e finalmente cercherà i mezzi più facili e più espedienti per verificare l'esperienze proposte ed intraprese dai Soci, e per farne continuamente delle nuove.

III. Dovrà di mano in mano informare la Società de' suoi esperimenti, de' quali sarà tenuto fare un pulito catalogo, con ivi indicarvi i mezzi in essi tenuti, mostrare i vantaggi, che possono derivare più da un metodo che da un altro, e suggerir la maniera di poterli ottenere. Detto catalogo verrà da esso consegnato al Segretario Urbano, perché resti conservato nell'Archivio della Società nel fine del suo Ufficio. Non potrà negare alcuno de' soci quei Semi, e quelle piante, che da Essi gli verranno richieste, qualora abbiano ottenuta la licenza in iscritto dal Presidente purché non ne mancassero all'Orto pubblico col darne a quanti le richiedessero. Dovrà finalmente a comun vantaggio tenere aperto l'Orto Agrario tre volte la Settimana nei giorni cioè di Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

IV. Esso avrà luogo nelle Sessioni sì private, che pubbliche dopo il Direttore, ed il Custode del Museo.

Capo XIII

Del Deputato alle osservazioni Metereologiche

I. Stante l'intima relazione, che avvi tra l'Agricoltura e la Metereologia dovrà

la Società deputare un Socio per fare le dette osservazioni per poterne così ritrarre quel frutto, che si suol ricavare da una pratica sì utile, e necessaria.

II. Detta Deputazione, che sarà perpetua si addosserà sempre a persona ben pratica in queste cose, ed intendente d'Astronomia. Spetterà pertanto al Deputato alle Osservazioni Metereologiche di registrare in un solito Libro le sue giornaliere osservazioni, segnarvi i gradi rispettivi del Barometro e del Termometro, indicarvi i Venti, che avran spirato, le piogge o nevi cadute, e finalmente tutto ciò, che di rimarchevole avrà osservato. Esso Libro, che avrà per titolo « Osservazioni Metereologiche » sarà da lui consegnato in fine d'ogni anno al Segretario Urbano, dopo averlo letto in una qualche Adunanza, per conservarsi nell'Archivio della Società. A spese però di essa si dovrà somministrare a detto Deputato tutte le macchine, ed istrumenti necessari per le anzidette osservazioni. Siederà nelle Sessioni dopo il Soprintendente all'Orto Agrario.

Capo XIV

Dei Deputati alle esperienze

I. Sarà certamente inutile ai meditati avanzamenti dell'Agricoltura ogni nostro Studio, e premura solamente teoretica, se essa non verrà sempre accompagnata da ben regolate e diligenti esperienze.

II. Dovransi perciò scegliere per Deputati all'esperienze quattro idonei Soggetti i più pratici di cose Agronomiche, i quali dovranno esigurre e verificare diligentemente tutte le esperienze suggerite da qualunque dei Soci, e che dovranno suggerire essi medesimi, portarne le loro relazioni in iscritto alla Società, indicarne i vantaggi che possono derivare da quel tale, o tal altro metodo, se fosse universalmente abbracciato, e individuare tutti i lavori, e spese occorsevi per poterne ravvisare l'utilità. Questi ancora si rinnoveranno di biennio in biennio, se alla Società non paresse diversamente, ed avranno il lor sito nell'Assemblee dopo il Deputato alle Osservazioni Metereologiche.

Capo XV

Dell'Istoriografo

I. La carica d'Istoriografo sarà perpetua, e perciò avvertasi di sceglier sempre persona atta, e fornita di lumi, e cognizioni non ordinarie.

II. Sarà suo dovere di presentare di biennio in biennio alla Società il suo

Tometto d'Annali, che verrà ricevuto dal Segretario Urbano e collocato nell'Archivio. Avrà sommamente a cuore la più scrupolosa verità, e registrerà ciocché potrà contribuire al decoro della Società, e della Patria. Siederà presso ai Deputati all'esperienze.

Capo XVI

Dei Complimentari

I. Sia loro dovere qualche giorno avanti, che si tengano le due pubbliche Accademie d'invviare personalmente l'Ill.mo Magistrato il Sig.re Governatore il R.mo Capitolo, le Nobili Signore, e mandare pel Bidello l'invito a tutti i Capi, e Superiori delle Comunità Religiose.

II. Presiederanno alla disposizione dé luoghi per i mentovati Soggetti, li accoglieranno, e terminata la Sessione li ringrazieranno dell'Assistenza prestata. Eseguiranno tutti ciò, che anche straordinariamente verrà loro comandato dal Presidente, o dal Magistrato Accademico, avranno luogo nelle Adunanze dopo l'Istoriografo, e finalmente dovranno presiedere alla Festa del Santo Tutelare.

Capo XVII

Dei Decemviri

I. Oltre le mentovate cariche avrà la Società il grado dé Decemviri stabilito nella Sessione tenuta il dì 9 settembre 1778. Questi saranno sempre i Soggetti più anziani, impegnati e benemeriti della Società e dureranno nella carica loro vita durante.

II. Secondo, che lo richiederà il bisogno saranno consultati né più gravi, e gelosi affari dal Magistrato Accademico, e terranno le loro Sessioni senza l'intervento di altri Soci che non compongono detto Magistrato. Discuteranno fra loro le opportune materie, e faranno poi intesi tutti i Soci delle risoluzioni prese, le quali dovranno esser confermate dalla pluralità dei voti, perché abbiano un pieno vigore. Il Presidente farà intimar loro tali straordinarie Sessioni dal Segretario Urbano, quando le crederà necessarie, e queste non avranno il loro valore, se non verranno composte dalla maggior parte di essi Decemviri, e da tutto il Magistrato Accademico.

III. Ciascun di essi sarà tenuto d'intervenire a tutte le Sessioni, né potrà esentarsene senza il permesso del Presidente. Finalmente morendo alcuno di essi

dovrà rimpiazzarsi quel Socio, che sarà stimato il più meritevole, e che sarà vinto dalla maggioranza dé voti.

Capo XVIII

Del Magistrato Accademico

I. Il Magistrato Accademico verrà composto dal Presidente, dai due Assessori, dai Censori Agrari, e dai Segretari. Presiederà al buon regolamento, al decoro ed avanzamento della Società, a norma del Capo antecedente potrà tenere particolari sessioni coll'intervento dé soli Decemviri. Invigilerà, che non si introducano abusi, ed innovazioni, e se mai avessero pullulato vi apporrà prontamente l'opportuno rimedio.

II. Prima, che tutti i Soci si coaudino e formino Corpo, per la Sessione sarà dovere di esso Magistrato discuter seriamente gli affari da trattarvisi, ed esaminar le proposte, che dovrà legger il Segretario Urbano. Nelle cose però di poca importanza, o che ammettessero dilazione potrà prendere le risoluzioni, che crederà più opportune al bisogno senza intimar Sessione.

Capo XIX

Delle Sessioni

I. Una Sessione ordinaria per cadaun Mese dovrà tenersi fra l'Anno ecettuato l'Ottobre, nove delle quali saran private, e due pubbliche, l'una di Pentecoste, e l'altra di Natale. In ognuna di esse fuori delle due pubbliche dovrà esservi almeno una Dissertazione ad libitum di quel Socio, che verrà estratto a sorte, sempre però sovra Materie Agrarie, o analoghe all'Istituto della Società.

II. Dopo la recita della Dissertazione si leggeranno le notizie derivate da altre Agrarie Società, e i Fogli dei Soci esteri corrispondenti, quindi ognuno dé Soci locali avrà il dritto di favellare, o presentare Memoria sopra argomenti agrari, economici politici e Filologici, purché tutto sia stato sottoposto al debito esame dé Censori a norma dei Capi IV, e VI.

III. Gli argomenti delle Dissertazioni delle due pubbliche sessioni dovranno a norma del Cap. II proporsi dal Presidente ai Soci, che avrà nominati a tale effetto, e tutti gli altri saranno obbligati a recitare qualche Componimento in tali occasioni. Nel principio dell'Anno dovranno estrarsi a sorte dal Presidente i nomi di quei Soci, che avranno a fare le mensuali Dissertazioni, e ciascuno dé Soci estratti

dovrà recitarla con quell'ordine, che gli verrà dato dalla Sorte medesima nell'estrazione. Se alcuno per legittimi motivi ricuserà di farla sarà il suo nome rimesso nel Bussolo, e si estrarrà un altro. A tal fine verranno imbussolati tutti gli Accademici locali, e quello, che sortito avrà soddisfatto al suo dovere non sarà rimbussolato, se non nella nuova apertura di esso Bussolo.

IV. Potranno poi oltre le già fissate tenersi fra l'Anno altre particolari Sessioni ad arbitrio del Magistrato Accademico, ed una pubblica oltre le già stabilite potrà tenere a suo arbitrio il Presidente in ogni Anno. Niuna Sessione intima avrà il suo valore rapporto alle risoluzioni Economiche da prendersi, se non verrà composta da dodici Soci, compresi il Presidente, o chi farà le sue veci.

Capo XX

Delle Aggregazioni

I. I Censori Agrari avranno il dritto di nominare qué tali Soggetti, che stimeranno proficui alla Società, perché restino aggregati alla medesima. Proporranno i loro nomi alla coadunata Sessione, e verrà decisa l'aggregazione dalla pluralità dei voti. Da simil legge però anderanno esenti tutti coloro, che avranno dato alle Stampe, e i Personaggi distinti, e qualificati, che onorar possono la Società, i quali verranno sempre acclamati senza soggettarli ai voti.

II. Vi saranno due Classi di Soci esteri, la prima Corrispondenti la seconda Onorari. I primi godranno tutti gli onori dei soci locali senza riserva alcuna, ma saranno tenuti mandare in ogni Anno qualche loro Dissertazione o Memoria sempre analoga però al nostro Istituto. I secondi poi, cioè gli Onorari non avranno quest'obbligo, né avranno né carica alcuna, né voto. In questa Classe si porranno tutti quei Soggetti più illustri, che per le loro cariche, e dignità non possono impiegare le loro applicazioni per la Società, come anche tutti quei Cittadini Locali, che dopo la loro aggregazione facessero istanza d'esser dispensati dalle incombenze, e doveri comuni propri di tutti i Soci esercenti. Saravvi ancora una Classe di soci di numero, che verrà formata da coloro, che domanderanno l'aggregazione per mera onorificenza senza volersi assoggettare a veruna obbligazione, come da Parrochi del Territorio, che tutti dovranno essere aggregati, e da quelli Agricoltori pratici del Contado, de quali ora parleremo.

III. Per avvantaggiare la Società, e farle produrre frutti degni dell'aspettazione comune, si rende necessario di aver nel Ceto non solo buoni Soggetti, ed illuminati nell'Arte agraria teoreticamente, ma eziandio praticamente. Quindi sarà pensiero de Censori Agrari d'informarsi, se vi fosse nel Contado Agricoltori eccellenti, che sappiano leggere e scrivere, che ricever possano i suggerimenti, e i nuovi me-

todi della Società, e porli in pratica. Questi saranno poi aggregati fra Soci di numero, e tutti quelli di Classe non avranno mai né voto, né carica. Ai Soci onorari, ai Parrochi della Campagna e a tutti i Soci finalmente, che non hanno domicilio dentro il luogo, il Segretario non sarà tenuto di mandare i Biglietti d'avviso per le sessioni, come a tutti gli altri.

Capo XXI

Dei doveri comuni

I. Ogni socio del luogo sarà obbligato ad intervenire sempre a tutte le Sessioni che gli verranno intimate, tanto pubbliche, che private, né potrà esentarsene senza legittima causa palesata al Presidente. Niuno di essi potrà ricusare alcuna carica, o incombenza particolare, che gli verrà addossata, né esimersi dalle contribuzioni ordinarie, o Straordinarie.

II. Chiunque per lo spazio di tre Mesi mancherà ai suoi doveri senza legittima causa o licenza, ricuserà cariche, o uffizi per tre volte seguitamente, rimarra' privo di ogni diritto, ed onore, s'intenderà cancellato dal ruolo de Soci, e verrà sostituito un altro in sua vece, affinché non si rallenti giammai l'attività del Corpo della Società istituita a procurar il bene pubblico, ma la cassazione dovrà ordinarla il Magistrato Accademico.

III. Ogni Socio potrà suggerire alla Società ciò che reputerà vantaggioso all'avanzamento, e buon regolamento di Essa, e sopra le cose da altri proposte avanzare il Suo sentimento, purché l'amore della verità e la moderazione gli sian di stimolo, e non la passione, o il capriccio. Tutte le Dissertazioni, Memorie, Lettere, ed altro, che verrà letto dai Soci nelle Sessioni, dovranno onninamente rimanere in mano del Segretario Urbano per conservarsi all'Archivio della Società, e a tal oggetto si prefige un termine di 15 giorni a ciascun socio per darne Copia.

IV. Niuno individuo potrà favellare nelle Sessioni, se non in piedi, e finché Egli non avrà terminato il suo Discorso sarà proibito a chiunque altro di contraddirgli a motivo di evitare tumulti, e confusioni, ed impedire, che non nascano altercazioni fra i Soci, che turbino la comune tranquillità. Finalmente dovrà ognuno per legge di onore, e di onestà mantenere il Segreto in quelle cose, che la prudenza detta doversi tacere, e per accrescimento della pubblica Libreria chiunque de Soci sarà tenuto in ogni Anno presentare in dono alla Società un qualche Libro a proprio piacere.

Capo XXII

Del Bidello

I. Per Bidello della Società dovrà sempre scegliersi un Giovane probo, attento, e diligente in eseguire tutto ciò, che sarà spettante al suo Uffizio, e gli verrà comandato dal Segretario Urbano.

II. La carica non gli si tolga senza demerito, e affinché non commetta mancamenti rimarrà Soggetto alla riferma, che gli si darà a voti Segreti. Avrà un congruo emolumento proporzionato alle sue fatiche, e questo gli verrà assegnato dall'Adunanza.

Capo XXIII

Facoltà riservate al Corpo

I. I presenti ventitré Capitoli formeranno per ora il Codice legislativo della Stabilita Società Georgica. Se poi col lasso del tempo si credesse necessario di venire a nuove determinazioni, o modificare le già stabilite, o affatto abolirle, qualora si scorgessero inservibili all'ottimo fine, che ci siam proposti, avrà il Corpo Accademico facoltà amplissima di aggiungere, togliere, modificare, e rinnovare quanto si riputerà convenevole, ed opportuno, purché per altro venga tutto approvato con due terzi de' voti favorevoli de' Soci. Finalmente si avverta di dover sempre in qualunque cosa operare a norma delle Leggi suddette, onde sarà obbligo preciso del Segretario Urbano di portare sempre seco queste Leggi ogni volta che si terrà qualche Adunanza per affari della Società, affinché nascendo qualche disputa fra i Soci possa subito dilucidarsi ogni dubbio col ricorrere alla lettura dei rispettivi Capitoli. Si leggeranno altresì queste Leggi allorché si verrà all'elezione de' nuovi Ufficiali, affinché ogni Socio abbia dinanzi agli occhi le sue obbligazioni, ed operi sempre a norma delle Leggi, che ha promesso d'osservare per contribuire all'avanzamento della Società, e per non defraudar la patria delle speranze già concepite. Eccovi in pochi Fogli, Onoratissimi Soci, le Leggi, che Noi abbiam compilato in 23 Capitoli, e che abbiamo creduto necessari, e sufficienti per istabilire nella Società nostra il buon ordine, la tranquillità, e l'armonia. Senza il dolce freno di poche, ma giuste Leggi non potrebbe lungamente sussistere. Tutte le più grandiose, e rinomate Repubbliche tanto civili, che letterarie hanno avuto bisogno di legislazione, e quantomeno sì nelle une, che nelle altre sono state poco sagge, e non bene ideate le Leggi, tant'anno più presto accelerato la loro caduta. Felici voi, anzi felicissimi noi tutti, se avendone a cuore la più rigorosa osservanza animati da vero Patriottismo, e dallo stimolo di gloria continueremo nel fervido no-

stro impegno di contribuire efficacemente coi nostri Studi, e coll'Esempio alla miglioramento della nostra Agricoltura, primario, anzi unico oggetto di questo nostro Georgico Istituto.

Dalle Stanze della Società, questo dì 21 Giugno 1780.

Giuseppe Capitan Chiumenti Benigni Presidente
Giuseppe Castellani Assessore
Angelo Grimaldi Assessore
Fortunato Benigni Censore Agrario
Francesco Prevosto Gaspari Censore Agrario
Abbate Giuseppe Donati Segretario Urbano

Noi infrascritti Soci Georgici avendo attentamente letto, e considerato le provide e sagge Leggi della Società nostra Georgica giudiziosamente compilate, approvate, e sottoscritte dai Signori Presidente, Assessori e Censori del passato biennio, ed avendo riconosciuto dopo maturo Esame, che le medesime tendono a stabilire il buon ordine, e l'armonia, e a promuovere il decoro, e l'avanzamento della Società medesima, confermiamo nella più specifica forma le Leggi medesime tanto generalmente, che particolarmente in ciascun Capitolo separato, accettandole, approvandole, e promettendone la più esatta osservanza per fino a tanto, che non saranno dal Corpo Accademico derogate colle necessarie formalità, e dichiarando, che debbono essere religiosamente osservate da tutti coloro, che saranno in appresso aggregati, in fede di che le abbiamo di nostro pugno sottoscritte, e fatte munire per maggior autenticità dal nostro Segretario col Sigillo della Società nostra medesima.

Dalle Stanze della Società, 20 Luglio 1780.

Francesco Maria Claudiani Presidente accetto e confermo quanto sopra
Agostino Giezzi accetto e confermo quanto sopra
Patrizio Giezzi accetto e confermo quanto sopra
D. Antonio Franco accetto e confermo quanto sopra
Michele d'Amaral accetto e confermo quanto sopra
Gabriello Mittarelli accetto e confermo quanto sopra
Gio: Batta Perugini accetto e confermo quanto sopra
Pietro Bianchi accetto e confermo quanto sopra
Antonio Venanzi accetto e confermo quanto sopra
D. Luigi Simonetti Ripanti accetto e confermo quanto sopra

Patrizio Castellani accetto e confermo quanto sopra
Canonico Franco Teloni accetto e confermo quanto sopra
Ferdinando M. Balcani accetto e confermo quanto sopra
Antonio Persichini accetto e confermo quanto sopra
Pier Tertulliano Perugini accetto e confermo quanto sopra
Gio: Batta Canonico Tomassetti accetto e confermo quanto sopra
Nicola Bracci accetto e confermo quanto sopra
Domenico Teloni accetto e confermo quanto sopra

Per copia conforme
Il Segretario della Società
Georgica
Antonio Persichini